

4

SEDUTA DI VENERDÌ 6 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE MICHELE VISCARDI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Esame della proposta di documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'Enimont.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Do lettura della bozza di documento che, dopo alcuni incontri degli uffici di presidenza, i presidenti della V e X Commissione hanno predisposto sulla base delle indicazioni provenienti dai rappresentanti dei gruppi intervenuti:

« L'andamento conflittuale dei rapporti tra i maggiori azionisti di Enimont, che ha fin qui impedito alla società di realizzare il piano di *business* sul quale l'accordo tra ENI e Montedison si era realizzato, desta gravi preoccupazioni per il futuro della chimica del nostro paese, in un momento in cui, in ogni settore, si stanno realizzando concentrazioni capaci di dar vita a imprese di grandi dimensioni, idonee a fronteggiare la concorrenza internazionale.

« La chimica italiana costituisce peraltro uno degli anelli più deboli della struttura produttiva nazionale, come dimostrano i dati relativi all'interscambio commerciale con l'estero.

« Tale andamento fa emergere una posizione di vassallaggio e soggezione del nostro paese in uno dei settori che – per le sue caratteristiche di orizzontalità nei confronti degli altri settori – riveste fuori di ogni dubbio un carattere strategico. La situazione dei paesi industrialmente più avanzati dimostra infatti come la presenza di una industria chimica forte sia elemento essenziale per lo sviluppo complessivo dell'economia.

« Le ragioni di preoccupazione e di allarme sono dunque assai fondate.

« L'indagine conoscitiva che le Commissioni riunite bilancio e attività produttive hanno svolto sulla vicenda ha avuto per obiettivo quello di esaminare le cause delle divergenze tra i maggiori azionisti e di valutare le ipotesi utili alla soluzione di tali divergenze.

1. Costituzione di Enimont.

« Il progetto industriale da cui trae origine Enimont nasce in una situazione oggettiva che occorre richiamare, anche per le prospettive in essa implicite.

« La caratterizzano:

1) in primo luogo il risanamento del settore e lo sviluppo della sua base produttiva e, in questo quadro, una razionalizzazione del settore chimico, capace di realizzare la più rigorosa tutela ambientale e le sinergie produttive tra i due maggiori gruppi nazionali, punto di approdo di una fase storica ormai superata;

2) il persistente andamento sfavorevole della bilancia commerciale del comparto, in una situazione in cui, contestualmente, si realizzano fenomeni di internazionalizzazione che interessano anche i due maggiori gruppi chimici italiani;

3) l'intento dichiarato dai due *partners* di far confluire nella comune impresa il meglio delle risorse disponibili dei due gruppi, anche al fine di realizzare una rapida integrazione dei modelli di gestione aziendale.

2. L'accordo tra ENI e Montedison.

« L'accordo tra ENI e Montedison nasce dunque per consentire all'industria italiana di adeguarsi alle caratteristiche evolutive della chimica mondiale. La constatazione dell'avvenuta internazionalizzazione del mercato e la necessità di operare in un campo che richiede grandi dimensioni operative indicano l'operazione di ristrutturazione della chimica italiana come necessaria. Al riguardo, va sottolineato che soltanto i gruppi capaci di raggiungere posizioni di *leadership* internazionale, sotto il profilo dei costi e della tecnologia, possono reggere vittoriosamente la concorrenza ed affermarsi sul mercato.

« L'accordo si realizza, per quanto concerne gli obiettivi di *business* su alcuni punti ben definiti: l'acquisizione di quote maggiori dei mercati esteri; una gestione del portafoglio prodotti improntata a forte dinamismo, anche attraverso la specializzazione delle produzioni; il sostegno all'industria di trasformazione delle materie plastiche; l'aumento della ricerca e della componente tecnologica; il conseguimento della più rigorosa tutela ambientale; una razionalizzazione produttiva, volta a far diminuire la struttura dei costi fissi. Che l'obiettivo finale sia quello di consentire alla chimica italiana di aumentare il proprio ruolo in campo internazionale, garantendo nel primo triennio il rafforzamento finanziario della società, è dimostrato dal vincolo del mantenimento nell'economia della società degli utili lordi conseguiti nei primi tre anni di esercizio, sino alla quota di 2.000 miliardi; e ciò con l'obbligo per i due *partner*, nel caso in cui tali utili non siano in tutto o in parte maturati, di effettuare conferimenti integrativi fino a concorrenza del predetto importo.

« Per quanto concerne l'assetto societario, a rafforzamento della struttura paritaria nella determinazione delle scelte strategiche, di controllo e di gestione, sono previsti alcuni meccanismi di garanzia per entrambi gli azionisti: la maggioranza del 65 per cento per le assemblee ordinarie in prima convocazione e per quelle straordinarie in prima e seconda convocazione; l'approvazione delle delibere del consiglio di amministrazione, a maggioranza assoluta dei voti degli amministratori presenti o, in casi indicati dallo statuto stesso, a maggioranza dei due terzi dei consiglieri nominati. Va ricordato che l'atto costitutivo prevede che il consiglio di amministrazione sia composto da cinque rappresentanti dell'ENI, cinque di Montedison, con la possibilità – dopo tre anni – di ulteriori due rappresentanti per l'azionariato minore.

« Per quanto riguarda i conferimenti, l'ENI apporta attività per 4.000 miliardi e debiti finanziari per 2.300 miliardi, mentre Montedison conferisce attività per 5.500 miliardi e debiti per 3.800 miliardi.

« È previsto poi l'ingresso di terzi azionisti, con l'emissione di azioni ordinarie e/o privilegiate e la quotazione in borsa delle azioni entro tre anni.

« Il mantenimento del controllo dell'80 per cento del capitale della società e la pariteticità nella determinazione degli indirizzi strategici costituiscono parte fondamentale dell'accordo e si traducono nella previsione di un comitato direttivo del sindacato di blocco, composto di sei membri tra i quali è nominato il presidente. Il comitato, secondo gli accordi sottoscritti, è la sede nella quale gli azionisti possono impartire direttive al *management* della società e valutare i problemi connessi all'attuazione della strategia aziendale. La validità dell'accordo è di sei anni, con la possibilità di risolvere l'accordo stesso dopo tre anni, previo conferimento, da parte di Montedison, di attività tali da consentirle di superare il 50 per cento del capitale di Enimont oppure, qualora Enimont sia quotata in borsa, non inferiori al controvalore di 1.000 miliardi di lire.

« All'ENI saranno allora lasciate tre opzioni: acquistare la partecipazione posseduta dalla Montedison, ottenendo così la maggioranza di Enimont; restare nella società in posizione di minoranza, rimanendo inerte dinanzi all'aumento del capitale conseguente ai nuovi conferimenti di Montedison; alienare parte del proprio pacchetto azionario a Montedison in misura tale da farle conseguire il controllo di Enimont. Nelle ultime due ipotesi la "privatizzazione" di Enimont che in ogni caso prevede il mantenimento del 25 per cento del capitale al *partner* pubblico, garantirebbe all'ENI il mantenimento, in via contrattuale, di un potere decisionale nella assunzione di una serie di scelte strategiche specificamente indicate.

3. Questioni emerse.

Alcune cause del disaccordo tra ENI e Montedison possono ricondursi ai mutamenti dello scenario politico ed economico che si sono determinati su scala planetaria nel 1989.

« A tale riguardo non sono però stati indicati con precisione gli effetti che tali cambiamenti avrebbero prodotto sul mercato della chimica. In ogni caso l'accordo già prevede le modalità di aggiornamento del piano di *business*.

« Altra questione cui è stato attribuito da Montedison grande rilievo è la mancata approvazione del provvedimento governativo in materia di agevolazione della tassazione delle plusvalenze. Tale provvedimento non figura nell'accordo tra le parti come una condizione per la validità dello stesso. Tuttavia Montedison dichiara di aver avuto in proposito, dal Governo, assicurazioni tali da farle ritenere di poter contare sulla sua approvazione; e aggiunge che tale elemento ha rappresentato per la parte privata uno dei presupposti. Il Governo peraltro ha presentato due decreti-legge ed un disegno di legge, ma essi — come è noto — non sono stati ancora approvati dal Parlamento.

« Un altro elemento di contrasto è costituito dalla denuncia, formulata da Montedison, secondo la quale l'Enichem

avrebbe effettuato ingenti investimenti nella fase immediatamente precedente la costituzione della società. Di tali investimenti la Montedison afferma di non essere stata informata e rileva che essi si iscrivono in una strategia aziendale superata, perché effettuati in una situazione declinante del ciclo chimico, e perché, comunque, non appaiono strettamente collegabili alla realizzazione del piano di *business*. L'ENI ha replicato sostenendo che nessun dato è stato mai sottaciuto o comunque sottratto alla valutazione del *partner* privato e che nessuna contestazione è stata formalmente avanzata in sede di conferimenti.

« Montedison ha poi denunciato con forza la incompatibilità tra le diverse "culture" aziendali, quali storicamente si sono determinate, nel settore pubblico e nel settore privato; ciò con particolare riferimento alla tempestività delle decisioni. Queste ultime non sarebbero, infatti, trasfuse con prontezza nella vita della società, a causa delle procedure cui deve sottoporsi il *partner* pubblico prima di poter assumere le proprie determinazioni.

« Tuttavia occorre sottolineare come questa critica non possa essere accettata nei suoi termini generali, poiché in altri settori *partner* pubblici e privati operano in modo consensuale, e senza che vengano rilevate le incertezze e osservati i ritardi in questo caso contestati. Dunque non può ritenersi incompatibile la coesistenza tra i due *management* e tra i due azionisti. Ed anzi l'ENI ha sottolineato la piena compatibilità nel caso specifico ed ha evidenziato tra i motivi di contrasto e di difficoltà operativa la prassi dell'azionista privato di procedere a convocazioni dirette dei *manager* Enimont, scavalcando tutti i livelli di competenza e compromettendo l'autorevolezza dei rappresentanti della società.

« Infine, vi è la questione dell'eventuale conferimento di Himont e Ausimont.

« La possibilità che, nella *joint venture*, Montedison conferisse anche la chimica di Himont e di Ausimont, era stata infatti

esaminata, su richiesta dell'ENI, fin dalla fase di discussione dell'accordo, senza che si raggiungesse una intesa in tal senso. Non v'è dubbio che l'attuale proposta di Montedison costituisca un cambiamento della sua iniziale posizione, e tenda a « versare » società a fronte di capitali freschi di provenienza pubblica. È emersa inoltre da parte dell'ENI una diversa valutazione sulle vie da percorrere ai fini dell'internazionalizzazione e del rafforzamento tecnologico dell'Enimont, con l'indicazione di alleanze internazionali diverse.

« Altro punto da mettere in rilievo è quello concernente il ruolo di Montedison in Enimont. Il presidente della Montedison ha rivendicato, a questo proposito, con estrema determinazione, l'assunzione dei compiti di guida della società, con ciò manifestando una posizione oggettivamente contrastante con il carattere paritetico impresso fin dal primo momento alla struttura societaria.

« Altresì va sottolineato che non è apparso chiaro il ruolo di Montedison relativamente all'acquisto di ingenti quote azionarie (tra quelle poste sul mercato) da parte di operatori privati i quali hanno realizzato una rilevante concentrazione azionaria nelle loro mani. Questi operatori si sono rivelati, nei fatti, alleati proprio di Montedison nelle più recenti vicende societarie.

« I mutamenti dello scenario politico ed economico richiamati e gli elementi di contrasto descritti, hanno determinato la mancata operatività del piano di *business*. Tale piano viene considerato, in ogni caso, dalla parte pubblica, tuttora valido e le contestazioni della parte privata non sono state ritenute convincenti, in quanto tra l'altro non specificano, nel merito, le parti di esso che dovrebbero essere aggiornate.

4. Conclusioni.

« La V e la X Commissione della Camera dei deputati, premesso che l'attuale situazione di Enimont, che versa in una condizione di blocco operativo, esige co-

munque una decisione rapida, pena la compromissione delle sue prospettive, concordano, in base alle risultanze dell'indagine conoscitiva condotta sulla vicenda Enimont, nel formulare le seguenti conclusioni:

« 1. ENIMONT è stata costituita in vista della necessità di realizzare una importante razionalizzazione ed un conseguente sviluppo dell'assetto chimico italiano e per rafforzare una consistente struttura industriale, fino a renderla competitiva, sui mercati internazionali, e anche tale da incidere positivamente sulla bilancia dei pagamenti. Tale disegno industriale resta valido anche nelle attuali condizioni. Esso va perseguito – sulla base delle indicazioni suggerite da Parlamento e Governo – attraverso un adeguato supporto finanziario, la garanzia di una forte autonomia gestionale del *management*, un significativo impegno nella ricerca, la più rigorosa tutela ambientale e la riconsiderazione di aspetti fondamentali quali il Mezzogiorno e l'occupazione.

« 2. Qualora da parte privata non si intenda rispettare l'impegno di mantenere nei primi tre anni il carattere paritetico tra pubblico e privato nel controllo e nella gestione quale elemento fondamentale e strategico dell'intera operazione, è da valutare positivamente la soluzione prospettata dal Governo alla parte privata, dell'anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992, consentendo però alla parte pubblica, nell'ambito delle opzioni disponibili, la facoltà di rinegoziare l'accordo aggiornando il periodo di gestione e controllo paritetico della società.

« 3. Viene valutata negativamente qualunque soluzione che possa comportare la scomposizione del complesso di attività di Enimont, perché si comprometterebbe il conseguimento degli obiettivi volti a determinare per la chimica italiana livelli di efficienza interna e di competitività richiesti dal quadro internazionale. Questa è una esigenza irrinunciabile per il settore pubblico.

« 4. È da riaffermare, peraltro, il principio che dovrà essere fermamente perseguita ogni forma di tutela giudiziaria a salvaguardia dell'interesse dell'economia e della chimica italiana in caso di accertata violazione, da parte del soggetto privato, dei patti sottoscritti in sede di costituzione di Enimont.

« 5. Per il raggiungimento degli obiettivi indicati, il Governo, anche sulla base degli indirizzi che al riguardo adotterà il Parlamento, dovrà emanare le idonee direttive ».

ONELIO PRANDINI. Preannuncio una serie di emendamenti da parte del gruppo comunista.

GIUSEPPE SINESIO. Condivido lo schema di documento che dovrebbe essere approvato dalle Commissioni riunite. Con esso intendiamo fare in modo di non chiuderci la porta alle spalle, anche perché in questo momento ogni soluzione è possibile; occorre evitare di « fornire frecce per l'arco » di coloro che attualmente vogliono, contro il Governo e contro il Parlamento, che la chimica sia privatizzata. Noi disponiamo solamente di strumenti persuasivi: lavorare in queste condizioni non è facile; però se vi è la prospettiva di un'opzione, con la possibilità di sciogliere tutti i nodi della situazione attuale del settore chimico, allora dobbiamo consentire al Governo un dialogo con i privati per definire la questione. In effetti ciò che interessa è che il settore chimico sia funzionale e competitivo a livello internazionale.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, ho chiesto la parola per avanzare una proposta sull'ordine dei lavori.

Ho preso visione solo in questo momento dell'ultima redazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul quale la Commissione è chiamata a pronunciarsi. Secondo quanto avevo anticipato nella seduta di ieri, il testo della proposta di documento soffre di una sorta di ridondanza per quanto riguarda la

parte ricognitiva. Richiamando precedenti indagini conoscitive in materie di grande rilievo, ricordo che, in particolare per l'indagine ENI-Petromin, nella stesura del documento conclusivo si cercò di rispettare la funzione essenziale di quell'indagine conoscitiva. Nella prima parte, infatti, fu effettuata una ricognizione completa degli accadimenti con la registrazione delle diverse posizioni, mentre nella seconda si enunciava il vero e proprio atto di indirizzo comprensivo delle valutazioni politiche.

Ho notato – ma non vi è il tempo di procedere ai rilievi pagina per pagina – che la parte ricognitiva della proposta di documento abbonda di valutazioni e di apprezzamenti che dovrebbero, invece, rientrare nella seconda parte.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Onorevole Valensise, se leggesse la proposta di documento con maggiore attenzione si accorgerebbe di essersi formato un'opinione errata.

RAFFAELE VALENSISE. È necessario che il documento si componga delle due parti di cui ho parlato affinché ciascuno, nell'esercizio del proprio ruolo, possa assumersi le responsabilità che gli competono per quanto riguarda gli orientamenti politici. In definitiva, l'indagine conoscitiva deve opportunamente concludersi con un atto di indirizzo di cui la maggioranza si assume la responsabilità. Queste mie riflessioni riguardano gli ultimi cinque paragrafi del documento giacché rappresentano le conclusioni e gli indirizzi veri e propri. Ritengo che comunque alcune affermazioni più che attenere alle procedure di indirizzo concernono la certificazione o il consenso per atti che in definitiva sono naturali in caso di controversia.

Concludendo ed affidandomi alla sensibilità ed alla cortesia dei presidenti, chiedo di sospendere anche brevemente i nostri lavori per consentire un approfondimento della proposta di documento. Gli impegni dei lavori in Assemblea non consentono, in particolare ai gruppi minori

come quello del MSI-destra nazionale, di essere costantemente presenti ai lavori delle Commissioni.

Quindi, una pausa di riflessione ci consentirebbe di portare un contributo più meditato ai lavori di questa indagine conoscitiva. Potremmo prevedere una seduta notturna, poiché continuare i lavori in questo modo non sarebbe né serio né rispettoso nei confronti degli estensori della proposta di documento.

GIORGIO MACCIOTTA. A nome del gruppo comunista chiedo una sospensione dei lavori al fine di valutare con maggiore attenzione la proposta di documento conclusivo.

PRESIDENTE. Propongo di sospendere la seduta fino alle 9,45.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENTE, Riprendiamo la discussione.

ANDREA GEREMICCA. Signor presidente, premesso che il lavoro fin qui svolto dalle Commissioni riunite V e X è pienamente considerato dal gruppo comunista, voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi il testo che abbiamo predisposto in alternativa alla proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva su Enimont. Ne do lettura:

« La V e la X Commissione della Camera dei deputati, premesso che l'attuale situazione di Enimont, che versa in una condizione di blocco operativo, esige comunque una decisione rapida, pena la compromissione delle sue prospettive, concordano, in base alle risultanze dell'indagine conoscitiva condotta sulla vicenda Enimont, nel formulare le seguenti conclusioni:

« 1. Enimont è stata costituita in vista di realizzare una importante razi-

nalizzazione e un conseguente sviluppo dell'assetto chimico italiano e per rafforzare una consistente struttura industriale, fino a renderla competitiva sui mercati internazionali, ed anche al fine di incidere positivamente sulla bilancia commerciale. Tale disegno industriale resta valido anche nelle attuali condizioni. Esso va perseguito – sulla base delle indicazioni suggerite da Parlamento e Governo – attraverso un adeguato supporto finanziario dei soci, la garanzia di una forte autonomia gestionale del *management*, un significativo impegno nella ricerca, la più rigorosa tutela ambientale e la riconsiderazione di aspetti fondamentali quali il Mezzogiorno e l'occupazione.

« 2. Resta improponibile qualunque soluzione che possa comportare la scomposizione del complesso di attività di Enimont, perché, viceversa, si comprometterebbe il conseguimento degli obiettivi volti a determinare per la chimica italiana livelli di competitività richiesti dal quadro internazionale.

« 3. È apparsa l'attualità persistente del disegno industriale ed è conseguentemente da confermarsi l'ipotesi di una collaborazione paritaria tra ENI e Montedison nel controllo della società introducendo negli accordi quelle varianti idonee a garantire una unitarietà della direzione da parte del *management* di Enimont nel quadro degli orientamenti strategici concordati. In questa prospettiva non mancano al Governo gli strumenti per operare a salvaguardia dell'interesse dell'economia e della chimica italiana, utilizzando, in caso di accertata violazione da parte del soggetto privato dei patti sottoscritti in sede di costituzione di Enimont, tutte le forme di pressione fino alla tutela giudiziaria.

« 4. Qualora da parte privata non si intenda rispettare l'impegno di mantenere nei primi tre anni il carattere paritetico tra pubblico e privato nel controllo quale elemento fondamentale e strategico dell'intera operazione, è da valutare positivamente la soluzione prospettata dal Go-

verno di autorizzare l'ENI a contrattare con la parte privata l'anticipazione dei termini già previsti per il 1° gennaio 1992, prevedendo che la parte pubblica, nell'ambito delle opzioni disponibili, possa rinegoziare l'accordo aggiornando il periodo di gestione e controllo paritetico della società o perseguire il disegno di risanamento e sviluppo della chimica italiana attraverso nuove collaborazioni da ricercarsi anche sul terreno internazionale.

« 5. Le Commissioni ritengono, infine, indispensabile che il Governo riferisca entro trenta giorni al Parlamento sull'andamento del negoziato ».

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Signor presidente, a mio avviso ci troviamo di fronte ad una totale riscrittura della proposta di documento sottoposta all'esame delle Commissioni; il testo presentato dal gruppo comunista richiederebbe, quindi, di rinviare ad altra data del prosieguo dei nostri lavori, onde poterlo valutare in modo opportuno.

SERGIO COLONI. Signor presidente, per quanto il mio giudizio sia limitato soltanto all'ultima parte del testo letto dal collega Geremicca, non mi sentirei di affermare che la proposta risulti alternativa a quella predisposta dai presidenti delle Commissioni. Qualora si convenga che tra le due stesure non vi sia una netta collisione, ritengo che potremmo votare la prima proposta ed acquisire l'altro quale contributo ai nostri lavori. Voglio comunque sollecitare i colleghi del gruppo comunista affinché specifichino se ritengono alternativa la loro impostazione: in caso affermativo gradiremmo che essa fosse dettagliatamente illustrata.

PRESIDENTE. A me pare che il senso dell'intervento testé svolto dal collega Coloni sia teso non tanto ad evidenziare le rilevanti differenze tra le due proposte, quanto ad invitare il gruppo comunista ad aderire al documento presentato dai presidenti delle Commissioni, corrobbo-

rando tale adesione con il significato (implicito o esplicito) della diversa formulazione prospettata. Viceversa si dovrebbe prospettare la possibilità di un esame di due testi alternativi, scelta che complicherebbe la situazione anche in considerazione del fatto che in Assemblea sono imminenti votazioni e sulla base dei rilievi svolti dal presidente D'Acquisto. Tutto ciò configurerebbe, in sostanza, un rinvio *sine die* dell'approvazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, vorrei fornire ai lavori della Commissione un modesto contributo rilevando che le osservazioni che noi effettuiamo dovrebbero prescindere dall'alternatività o meno della proposta del gruppo comunista.

Nel corso del mio precedente intervento ho avuto modo di osservare come nella parte descrittiva della proposta di documento conclusivo fossero contenute valutazioni che oltrepassavano la natura meramente ricognitiva che le dovrebbe essere propria. Tale mia impressione è avvalorata dalla lettera di talune affermazioni, certamente legittime, che naturalmente non contesto, ma che ritengo comunque comportino determinate conseguenze.

Il paragrafo 2, sesto capoverso, della proposta così recita: « Il mantenimento del controllo dell'80 per cento del capitale della società e la pariteticità nella determinazione degli indirizzi strategici costituiscono parte fondamentale dell'accordo ». Ritengo si tratti di un'affermazione ricognitiva sulla quale non vi sono dubbi, ma da essa bisognerebbe trarre le necessarie conseguenze. La crisi della *joint venture* è avvenuta per il fatto che l'accordo sul controllo dell'80 per cento è stato clamorosamente violato.

Il paragrafo 3, penultimo capoverso, della proposta di documento conclusivo recita inoltre: « Altresì va sottolineato che non è apparso chiaro il ruolo di Montedison relativamente all'acquisto di ingenti quote azionarie (tra quelle poste sul mer-

cato) da parte di operatori privati i quali hanno realizzato una rilevante concentrazione azionaria nelle loro mani ».

Si registra (secondo verità) l'importanza del mantenimento di quote paritarie nell'ambito dell'80 per cento del capitale e quella dell'accantonamento del restante 20 per cento a termini futuri da considerare essenziali ai fini del contratto. Vi è, infine, la sconsolata constatazione che non è apparso chiaro che tale situazione non sia stata modificata.

A mio avviso, quindi, il documento non può contenere una raccomandazione al Governo di rivolgersi all'autorità giudiziaria, perché è del tutto ovvio che, dinanzi ad un contraente inadempiente, in un paese civile l'ultima risorsa non può che essere quella del ricorso alla magistratura.

Nella parte iniziale della proposta di documento mancano l'indirizzo, la ragione, la censura e la valutazione dei motivi per i quali il Governo ha fatto supporre questa situazione e di quelli per i quali non si sia fatto ricorso a misure necessarie o non si siano imposte le procedure arbitrali per altro previste dall'accordo. Già in occasione delle precedenti sedute ho avuto modo di ricordare i riferimenti normativi e contrattuali che esigevano che all'alba di qualsiasi contrasto fossero poste in essere procedure arbitrali semplici all'interno del sindacato di blocco e procedure arbitrali vere e proprie relative al deferimento della questione ad un collegio esterno come previsto dall'articolo 34 della convenzione.

Sembra che tutto il « malfatto » e la patologia del rapporto dovessero essere considerati acquisiti. Il Governo avrebbe dovuto essere in condizione di conoscere dalle risultanze dell'indagine conoscitiva i motivi dei vuoti nell'azione del Governo stesso così come sono emersi nel corso delle varie audizioni.

Le fasi preliminari dell'accordo mi sembra fossero giuste; l'aspettativa è stata poi da noi definita ingiusta, anche se tale aspetto riguarda la nostra posizione sul merito dell'accordo. Nella fase successiva degli adempimenti contrattuali

invece, emergono delle patologie alle quali non si è opposto niente. Non è possibile registrare oggi che tale patologia è insorta addirittura per questioni di origine planetaria del settore chimico oppure perché si è verificata l'esistenza di due culture imprenditoriali (pubblica e privata). Tutti sappiamo che esse esistono sin dall'Ottocento ed è a tutti noto che nell'attuale fase post-industriale tali culture tendono forse a stemperare i confini tra pubblico e privato, tant'è vero che cinquant'anni or sono è stato creato il settore delle partecipazioni statali!

Ammannirci oggi la questione delle due culture quale causa esimente per le patologie di questo accordo, non mi sembra un buon risultato dell'indagine.

A nostro avviso, quindi, vi sono delle considerazioni in premessa che non si conciliano con le conclusioni del tutto restrittive, anche se esse sono legittime per la maggioranza, meno accettabili – o non accettabili del tutto – da parte di una forza di opposizione qual è la nostra.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori delle Commissioni, sarà la sensibilità dei presidenti a disporre nel modo più opportuno. Di fronte ad un documento di questo genere, con premesse che hanno la capacità di registrare dati esatti dai quali, però, non si traggono le necessarie conseguenze, e dinanzi ad un documento che, tra l'altro, non approfondisce – per ammissione esplicita – questioni poco chiare che, invece, a noi sembrano il cuore del problema, il gruppo del MSI-destra nazionale non può che avanzare le necessarie critiche. La *joint venture* a nostro avviso ha costituito un involucro di politica industriale con obiettivi prevalentemente finanziari. Per questo motivo non possiamo condividere le premesse e le conclusioni della proposta di documento, anche per il fatto che tra esse emerge un contrasto, per altro denunziato – riconosco l'onestà intellettuale degli estensori del documento -, circa il non chiaro ruolo della Montedison. Ritengo si tratti di un punto chiave della questione; per questo avete fatto bene ad andare sino in fondo.

Mi rendo conto che vi sono problemi di convivenza e questioni di natura politica nella maggioranza che ha proposto l'operazione e che l'ha portata avanti, ma l'indagine conoscitiva deve mantenere una propria autonomia che non può essere annebbiata dalle preoccupazioni di ordine politico all'interno della maggioranza.

I colleghi comunisti si comporteranno come credono; la loro proposta non ritengo sia alternativa rispetto a quella dei presidenti; la verità è che vi è un notevole impegno della finanza pubblica ed un particolare interesse del Parlamento per i futuri assetti nel settore chimico. Tutti sappiamo da quanto tempo è in discussione inutilmente il piano chimico nazionale, ma con questi « pannicelli caldi » ritengo che non si possa risolvere il problema, a meno che non si ricorra a compromessi che non possono certamente interessare le forze che non partecipano alla maggioranza e chi ha il dovere di esercitare un ruolo critico di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, nel corso del suo intervento ha sollevato alcune questioni sulle quali ritengo opportuno un chiarimento.

L'articolo 144, terzo comma, del regolamento così recita: « L'indagine si conclude con l'approvazione di un documento che dia conto dei risultati acquisiti ».

Quando ella fa una distinzione tra prima e seconda parte della proposta di documento, ritengo che non consideri il fatto che tale documento si configura in modo unitario. La definizione di « parte descrittiva » e di « parte propositiva » di tale proposta ritengo sia impropria.

La ringrazio di aver dato atto ai presidenti delle Commissioni circa la puntualità dei riferimenti agli aspetti essenziali delle audizioni, ma la mancata correlazione che ella ha rilevato tra le varie parti del documento non tiene conto del suo carattere sostanzialmente unitario; quindi, quella che definisce « parte descrittiva » in realtà è una parte essenziale del documento conclusivo dell'indagine

conoscitiva che deve essere giudicato – ripeto – nel suo complesso. In tal senso, se l'onorevole Valensise lo ritiene opportuno, potrà proporre eventuali modifiche.

Poiché tra alcuni minuti si svolgeranno votazioni qualificate in Assemblea, dovremo sospendere i lavori per riprenderli successivamente, al fine di esaminare le posizioni dei vari gruppi anche in riferimento all'eventuale accoglimento di integrazioni e per giungere ad un punto di approdo.

Come ha rilevato il presidente D'Acquisto, anch'io auspico di giungere nella giornata odierna all'approvazione del documento conclusivo dell'indagine.

MAURIZIO NOCI. Ho seguito con attenzione le audizioni svoltesi sui problemi dell'Enimont. Ritengo che in questa fase dovremmo dar conto di quanto siamo venuti a conoscenza; in altri termini, non dovremmo fornire nostre interpretazioni, poiché non lavoriamo nell'ambito di un consiglio di amministrazione, ma in un Parlamento che intende accertare quanto avvenuto.

Il documento che ci è stato proposto, invece, si spinge su un terreno di valutazioni politiche che non sono attinenti alle audizioni. Chi vi parla condivide fino in fondo le dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio dei ministri a proposito della questione Enimont. Egli ha sostenuto che, di fronte al mancato mantenimento di un patto stipulato fra un'azienda pubblica ed una privata, senza dubbio noi dobbiamo schierarci per difendere gli interessi dell'azienda pubblica.

Nel documento al nostro esame vi sono valutazioni di carattere politico ed economico che non comprendo bene. Cito, per esempio, quelle del seguente inciso della proposta: « All'ENI saranno allora lasciate tre opzioni: acquistare la partecipazione posseduta dalla Montedison, ottenendo così la maggioranza di Enimont; restare nella società in posizione di minoranza, rimanendo inerte dinanzi all'aumento del capitale conseguente ai nuovi conferimenti di Montedison; alienare parte del proprio pacchetto aziona-

rio a Montedison in misura tale da farle conseguire il controllo di Enimont. Nelle ultime due ipotesi la « privatizzazione » di Enimont, che in ogni caso prevede il mantenimento del 25 per cento del capitale al *partner* pubblico, garantirebbe all'ENI il mantenimento, in via contrattuale, di un potere decisionale nella assunzione di una serie di scelte strategiche specificamente indicate ».

Non si tratta di conseguenze di intenzioni o di fatti di cui siamo venuti a conoscenza, ma di valutazioni delle nostre Commissioni. Ai sensi dell'articolo 144 del regolamento dobbiamo sottoporre il documento conclusivo all'attenzione di chi è chiamato a prendere decisioni e non esprimere valutazioni. Evidentemente siamo in presenza di un tentativo di preconstituire decisioni che, tra l'altro, non ci competono in questo momento. Alcune proposte suggerite dai colleghi comunisti sono addirittura di carattere operativo, laddove si parla di « unitarietà della direzione ». Naturalmente si tratta di opinioni del tutto legittime, ma mi chiedo se esse possano trovare spazio in questo documento. Presumo di no.

Si afferma, inoltre, che non è scritto da nessuna parte l'impegno per la defiscalizzazione nella fase dei conferimenti di Montedison ed Enichem. Mi sia permesso di affermare che quando il Governo diede via libera al *partner* pubblico per stipulare un accordo con la Montedison, l'Enichem non era – e continua a non essere – autorizzato ad inserire nei patti l'impegno per la defiscalizzazione; tuttavia l'inserimento di tale condizione fu determinato dal fatto che il Governo aveva allora già presentato un decreto-legge in tal senso. Possiamo dire che quanto è avvenuto deve essere ricondotto anche alla « impraticabilità » del Parlamento (visto che il relativo disegno di legge non ha completato l'*iter*); diversamente, cercheremmo di scaricare su altri – compreso il *partner* pubblico – responsabilità che in fondo riguardano noi, con l'intenzione, inoltre, di formulare indirizzi operativi !

In sostanza, mi sembra che il documento al nostro esame parta da pretese e da presupposti che non rispondono a ciò di cui noi dovremmo occuparci.

PRESIDENTE. Mi pare che l'osservazione del collega Noci possa definirsi legittima, anche se occorre distinguere nettamente tra i contenuti di un documento conclusivo – sul cui complesso si cerca di raggiungere una valutazione tendenzialmente unanime da parte delle Commissioni – e gli atti di indirizzo sostenuti dai gruppi, che traggono origine proprio dalla proposta di documento conclusivo. Quindi, non bisogna confondere la funzione delle indagini conoscitive (e dei relativi documenti conclusivi) con quella delle mozioni e delle risoluzioni, che per loro natura sono atti di indirizzo, al cui esame, tra l'altro, il Governo è presente.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei rispondere alla richiesta che ci veniva avanzata dal collega Coloni. Non ritengo che il nostro sia un documento alternativo a quello proposto dai due presidenti. Anzi lo ritengo praticamente identico, anche se è stato riscritto soltanto per comodità. La nostra nota conclusiva potrebbe essere facilmente trasformata in emendamenti alla proposta principale. Anche se non mi nascondo alcune differenze. Una di esse riguarda la struttura del documento.

Già nella prima seduta di questa indagine conoscitiva avevo posto il problema della tutela giudiziaria: da più parti si è ritenuto opportuno configurarla come ipotesi del tutto residuale, anche perché sappiamo bene quali sarebbero le conseguenze di un ricorso giudiziario.

La questione della paritarietà dell'accordo è, a nostro parere, da riconfermare quale fine fondamentale da perseguire: ecco perché lo abbiamo inserito con molta nettezza nell'ambito del nostro documento.

In tal senso, credo che non esista dissenso fra le tesi da noi sostenute e quelle contenute nel documento dei presidenti. Anzi credo che la nostra formulazione dia più nettamente il senso dell'obiettivo che le Commissioni intendono perseguire.

Per quanto concerne la positiva valutazione dell'ipotesi che il Governo autorizzi l'ENI a contrattare con la parte privata l'anticipazione dei termini (prevedendo che la parte pubblica possa rinegoziare l'accordo o perseguire il disegno di risanamento e sviluppo della chimica italiana attraverso nuove collaborazioni anche sul terreno internazionale) non casualmente viene ripresa nel nostro documento la formulazione di quello dei presidenti. L'unica differenza è costituita dal fatto che nella parte finale viene introdotto un periodo che tiene conto, per altro, dell'intervento svolto da uno dei due presidenti nel corso di una precedente seduta, allorquando si sostenne esplicitamente che l'eventuale ricorso alla terza opzione non avrebbe potuto – e non avrebbe dovuto – significare una gestione nazionalizzata della chimica italiana. In ogni caso, comunque, sarebbero da ricercare ipotesi di *joint ventures*.

Non credo che susciti critiche una previsione che tenga conto da una parte dell'esigenza che il Governo mantenga uno stretto collegamento con il Parlamento e, dall'altra, della necessità che si chiuda l'attuale situazione che determina una paralisi operativa nell'ambito dell'Enimont. Quest'ultima considerazione potrebbe forse essere modificata nel documento finale solo dal punto di vista formale. In tal senso, il termine di trenta giorni naturalmente non avrebbe alcun valore e potrebbe essere mutato, anche se con esso si vuole dare un segnale in direzione di un rapido superamento degli attuali problemi.

Il testo del documento è stato redatto seguendo una rigorosa consequenzialità; inoltre non era nostra intenzione porlo in alternativa a quello predisposto dai presidenti. Riteniamo, comunque, necessario un ulteriore approfondimento delle questioni sollevate. Ripeto, la nostra proposta non è certo stata avanzata con la pretesa che potesse essere accolta *in toto* dalla Commissione, ma nella convinzione che potesse costituire un miglioramento di talune parti del documento dei presidenti.

PRESIDENTE. Prendo atto che il collega Macciotta ha manifestato disponibilità per l'approvazione del documento conclusivo.

GIOVANNI BIANCHINI. Signor presidente, ritengo prioritaria l'esigenza di concludere i lavori con la votazione del documento conclusivo.

In secondo luogo mi dichiaro disponibile ad accogliere il punto 5) del documento predisposto dai presidenti, mentre non concordo sulla parte finale del punto 4), perché si specificano opzioni che devono restare del tutto inalterate.

MASSIMO SCALIA. Esprimo grande delusione nei confronti della saggezza dei presidenti anche se tale mio sentimento non è pari, per intensità, a quello provato dal presidente della Montedison per il venir meno del Governo agli impegni assunti in materia di sgravi fiscali.

Chiedo ai presidenti una spiegazione in merito alla sede in cui potranno essere presentate e discusse risoluzioni sul documento conclusivo.

PRESIDENTE. Cosa intende dire onorevole Scalia?

MASSIMO SCALIA. Quando più gruppi o deputati manifestano opinioni diverse, vi è la possibilità di presentare risoluzioni. Volevo sapere se i presidenti sono orientati ad esaminarle al termine della discussione odierna.

PRESIDENTE. Si tratta di una domanda impropria a cui il presidente non è tenuto a rispondere. È nelle prerogative dei gruppi comportarsi come meglio ritengono.

MASSIMO SCALIA. Desidero soltanto sapere se è prevista la possibilità di svolgere un dibattito di questo genere.

PRESIDENTE. Siamo in sede di approvazione del documento conclusivo del-

l'indagine conoscitiva al quale lei potrà, se vuole, presentare emendamenti che i presidenti valuteranno e sottoporranno alla Commissione.

MASSIMO SCALIA. Per quanto riguarda il punto 3) della proposta di documento, concernente la costituzione di Enimont e la strategia industriale del settore chimico italiano per il 1990, faccio notare la mancanza di un riferimento alla sicurezza degli impianti ed all'impatto ambientale. Tale dimenticanza è senz'altro rimarchevole.

FILIPPO FIANDROTTI. Alle considerazioni già svolte dal collega Scalia – sulle quali concordo – aggiungo alcune altre osservazioni.

Innanzitutto avanzo talune perplessità in merito alla proposta di documento presentata dal gruppo comunista perché in questo momento mi sembra difficile poter valutare tutti gli aspetti innovativi in esso prefigurati. Pertanto ritengo opportuno discutere soltanto dei testi presentati precedentemente all'inizio della seduta.

In secondo luogo, rilevo talune inesattezze nella proposta di documento presentata dai presidenti. Per esempio al paragrafo 2, il terzo capoverso così recita: « L'atto costitutivo prevede che il consiglio di amministrazione sia composto da cinque rappresentanti dell'ENI, cinque di Montedison, con la possibilità – dopo tre anni – di ulteriori due rappresentanti per l'azionariato minore ». Devo rilevare, però che ciò non è previsto dai patti sottoscritti.

PRESIDENTE. L'inciso « dopo tre anni » è da intendere « entro tre anni ».

FILIPPO FIANDROTTI. In ogni caso ho inteso sottoporre la questione all'attenzione della Commissione.

Un altro problema si pone laddove il documento recita: « Per quanto riguarda i

conferimenti, l'ENI apporta attività per 4 mila miliardi e debiti finanziari... ». Sarebbe più corretto esplicitare l'entità dei debiti sia dell'ENI sia della Montedison.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma la sua obiezione rispetto ai debiti non può essere accettata dal punto di vista sostanziale: si apportano attività per un certo valore patrimoniale che viene compensato con i debiti.

MAURIZIO NOCI. Non possiamo inserire in un documento le nostre riflessioni.

PRESIDENTE. Non sono riflessioni nostre, ma dichiarazioni rilasciate nel corso dell'indagine conoscitiva. Probabilmente l'onorevole Noci si riferiva al punto 8.2 del prospetto informativo di Enimont per l'ammissione dei titoli in borsa.

FILIPPO FIANDROTTI. Per quanto riguarda la differenza tra l'ultimo e il penultimo documento, ritengo essa consista sostanzialmente nell'attribuire alla parte pubblica la facoltà di rinegoziare l'accordo: in merito, però, sollevo alcune perplessità. Temo, infatti, che con ciò si riapra la vicenda infinita di una trattativa logorante e dagli esiti imprevedibili che si sposta dal terreno solido nel quale ci troviamo ora. Esso comunque, consente di pervenire ad una definizione tempestiva. Se, infatti, quest'azienda in tempi stretti non dà l'avvio operativo al disegno strategico originario, su cui la Commissione insistentemente ritorna, tutto il programma resta fortemente compromesso. Credo, quindi, sia più opportuno evitare di introdurre la facoltà di rinegoziazione che, pur apparendo un elemento aggiuntivo a favore della parte pubblica, in realtà potrebbe determinare una grave compromissione per l'interesse pubblico.

PRESIDENTE. Poiché sono imminenti votazioni qualificate in Assemblea, propongo di rinviare la seduta al termine

della seduta antimeridiana dell'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 13,5.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, aderendo alla richiesta degli onorevoli Noci e

Fiandrotti, propongo di rinviare alla prossima settimana il prosieguo dell'esame della proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,30.